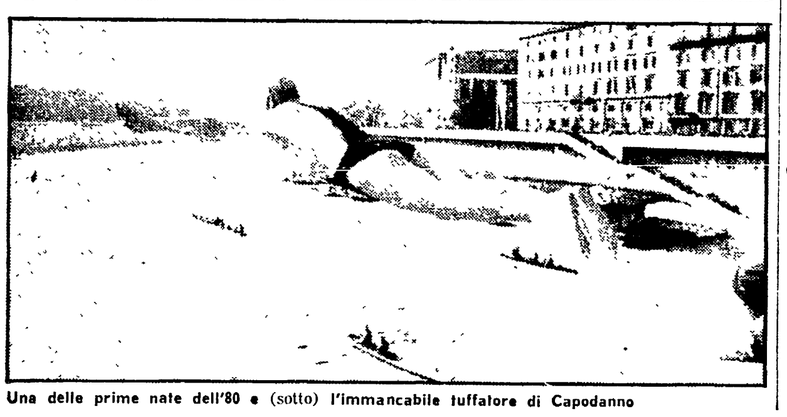
Tutto come da copione, soltanto il maltempo ha guastato la festa e ha provocato qualche danno

Capodanno in sordina con pochi botti Freddo, vento forte e quasi... neve

Minimo storico per i feriti da petardi: 17 - Nove venditori ambulanti arrestati - Isolato per alcune ore il Terminillo, difficoltà nell'Alto Lazio - Altri alberi abbattuti a Roma - Le « prime nate » sono quattro bambine



Una delle prime nate dell'80 e (sotto) l'immancabile tuffatore di Capodanno

« Neve, neve, neve »: qualcuno ci ha creduto, qualcun altro ci ha sperato, e c'è anche chi se l'è vista brutta davvero. Un ultimo dell'anno « tutto bianco » sarebbe stata una vera novità. I fiocchi (se di fiocchi si può parlare) hanno fatto la loro comparsa anche in città. Era da poco passata l'una del pomeriggio quando in molti quartieri periferici — da Monte Mario al Portuense al Nomentano — la pioggia, preceduta da violente raffiche di vento, ha cominciato a mutarsi in nevischio. Ma il « 31 » con la neve è finito lì, in una rapida quanto effimera apparizione. Se la poesia è durata poco, i danni invece sono stati decisamente più duraturi. Ancora una volta, nel giro di pochi giorni, cornicioni abbattuti, alberi sradicati, traffico in difficoltà. Così, tra freddo e intemperie, se n'è andato il '79.

A Roma, maltempo a parte, il Capodanno è trascorso nel più rigoroso rispetto della tradizione. Ormai anche il « calo » dei botti fa parte di una tendenza consolidata. Ieri il bollettino degli ospedali cittadini segnalava « soltanto » 17 feriti da ustioni. Un minimo storico se si considera che l'anno scorso (« e anche allora andò bene » — dicono i sanitari) se ne contavano quasi un centinaio. Il più grave è un ragazzo di 17 anni, che ha perso una mano. Il petardo l'ha raccolto per strada, ieri mattina, senza neanche sapere di cosa si trattava.

Ma andiamo con ordine. Cominciamo dal tempo. A farla da padrone il 31 mattina è stato il vento. I vigili del fuoco hanno faticato non poco per far fronte alle chiamate. Alberi abbattuti hanno bloccato il traffico per qualche ora sull'Aurelia. Stesso genere di problemi a viale Vaticano viale Mazzini, sulla via Laurentina. La croce sul campanile di « Santa Maria del Popolo » non c'è più. E' stata tolta appena in tempo, ormai piegata e lì lì per crollare. Mattoni sono venuti giù dagli storici archi di Porta Pia, mentre un intero patrimonio di antenne televisive è andato perduto. A vedere le TV private sono rimasti in pochi. Perfino la questura ha avuto difficoltà di comunicazione tra la sala operativa e le radiomobili. Il ripetitore di Montecompatri, infatti, è « saltato ».

Ma il « 31 » più difficile è stato nell'alto Lazio. A Viterbo è nevicato con una certa abbondanza e per ore nel capoluogo il traffico è stato praticamente paralizzato. Sui vicini monti Cimini il transito con le catene non è stato davvero agevole e perfino sulla Cassia, per una quarantina di chilometri, le catene sono state d'obbligo.

Il Terminillo è rimasto isolato. Molti non hanno potuto raggiungere la stazione montana per il già programmato ultimo dell'anno sugli sci. Oltre ai normali mezzi sono intervenute, per sbloccare il passaggio agli alberghi, tre grandi ruspe. Chi se l'è passata davvero male (ma solo per una decina d'ore) sono stati gli ospiti del « Miravalle » a Selva Rotonda. Isolati e senza luce né riscaldamento hanno trascorso il Capodanno tra coperte e cappotti.

E veniamo ai botti. Non sono mancati, ma il buonsenso ha prevalso. Pochi i feriti gravi e gli incidenti di rilievo. Il ragazzo che ha perso una mano si chiama Maurizio Precozza. La sua disavventura è avvenuta ieri mattina. Ha raccolto per caso un petardo rimasto inesploso. E' bastato un piccolo urto e l'ordigno è saltato. I medici del San Giacomo l'hanno dovuto operare d'urgenza. Al Policlinico, invece, è stata portata una bambina di due anni. Un razzo le è esploso sul viso mentre era alla finestra con i fratellini. Non è grave. « Spettacolare » l'incidente a via del Portonaccio. Un camion è stato completamente distrutto dal fuoco, colpito dai razzi lanciati da un balcone vicino.

In questura sono comunque soddisfatti. Le speciali squadre « anti-botto », dirette dal dottor Carnevale, hanno dato buona prova: cinquanta chili di « botti » sequestrati, 9 arresti solo l'ultimo dell'anno.

Non mancano, naturalmente, le solite curiosità. Questo '80 si apre a Roma con un « en plein » tutto rosa. Le quattro prime nate sono tutte bambine. La palma è toccata a Chiara Bonocore, nata al San Giovanni pochi minuti dopo la mezzanotte. Sulle orme di mister OK, invece, due sfortunati coraggiosi. Aldo Corriere, 26 anni, ex pompiere, acrobata e Spartaco Bandini, 62 anni, vecchio fiumarolo, si sono buttati da ponte Cavour ieri a mezzogiorno in punto. Inghiottiti dal fiume freddo e limaccioso sono stati ripescati, tra gli applausi del pubblico, dalle motobarche dei carabinieri.

Il « barbone » trovato morto in una grotta a Labaro

Finito dai topi (dalla tisi e dalla miseria)

I risultati dell'autopsia - Si era pensato in un primo momento ad un assassinio — Pasquale Alaggia è svenuto per un'emorragia

La grotta dove è stato ritrovato il corpo di Pasquale Alaggia

Sono stati i topi. Nessun incidente, nessuna rissa, nessun assassinio. I topi, nella grotta dove si era rifugiato a vivere, lo hanno assalito, lo hanno morso, gli hanno devastato la faccia e il corpo. A loro forse si sono aggiunti anche i morsi dei cani randagi. Pasquale Alaggia, appena 44 anni, « barbone », per casa una grotta in borgata, a Labaro, è morto così in uno degli ultimi giorni di dicembre. Non si è potuto difendere, non è riuscito a scappare. Quando i topi lo hanno circondato « Tillone » — questo era il suo soprannome in borgata — era probabilmente svenuto, dopo una violenta emorragia: la tisi e l'alcool, la sua vita di miseria, avevano già minato il suo corpo. Era solo, e nessuno lo ha soccorso. Forse si sarebbe anche potuto salvare se fosse stato curato in tempo in ospedale. I topi, invece, hanno finito di ucciderlo.

E' questo il risultato dell'autopsia sul corpo di Pasquale Alaggia eseguita ieri mattina all'obitorio dal professor Scoca e dai fratelli Signoracci. L'esame necroscopico ha escluso l'ipotesi che l'uomo fosse morto per un incidente stradale, e che fosse stato ucciso a colpi di bastone, come in un primo momento si era pensato. I periti hanno accertato che i topi hanno cominciato ad attaccare il « barbone » quando questi era ancora in vita, e hanno riscontrato anche i segni di numerosi morsi di cane sul suo corpo. Secondo l'autopsia, comunque, l'uomo soffriva di tisi, e poco prima di morire era stato colpito da una crisi e da un'emorragia interna. Forse è stato lo sbocco di sangue che ne è conseguito ad attirare i ratti.

Come altri « barboni » (ma quanti sono diventati a Roma dagli anni del *boom* a oggi? quanti ne ha prodotti l'immigrazione in questa città?) morti di freddo, « Tillone » è stato ucciso dalla miseria nera in cui era costretto a vivere: la tubercolosi, presa nel freddo e nell'umidità della grotta e di altre case povere o di rifugi di strada dove aveva vissuto; il vino, unico appiglio per dimenticare prima di tutto il freddo; infine i grossi e minacciosi topi che coabitavano lui.

Nella « sua » grotta, in un campo fra Labaro e Prima Porta, ci si era stabilito da circa due mesi: era l'unico « tetto » che aveva trovato per l'inverno. Ma prima era sempre vissuto in zona, e nelle osterie di Labaro tutti lo conoscevano. D'altronde Pasquale Alaggia, « barbone » ci era diventato da poco tempo, due anni fa, quando erano morti i genitori. Era una famiglia di immigrati, che si era trasferita da Potenza a Roma. « Tillone » era nato a Potenza, ed era venuto con la madre e il padre nella capitale, vivendo con loro sempre a Labaro, in via Frassineto, 56. Ma quando i suoi erano morti, aveva dovuto lasciare la casa

Senza un'occupazione fissa — lavorava ogni tanto come manovale, o dava una mano quando lo chiamavano in borgata — si era presto accorto che doveva rinunciarci, e in poco tempo si era « trasformato » in barbone. Ma i suoi legami con la borgata non li aveva mai rotti.

Il suo corpo è stato trovato il pomeriggio del 29 dicembre. Era talmente sfigurato che si era pensato ad un assassinio, ad una rissa cominciata col vino, e finita poi tragicamente.

Feroce e oscuro delitto ieri sera nei pressi della stazione Termini

Ucciso a coltellate in mezzo alla strada

La vittima è un giovane cittadino tunisino di 27 anni — Era stato arrestato per detenzione di coltello e doveva essere allontanato dall'Italia come « indesiderabile » - Forse, all'origine dell'assassinio, una lite per la spartizione dei proventi di un furto

Quando lo hanno soccorso aveva già perso molto sangue: un lungo coltello gli aveva trappasato lo stomaco da parte a parte ed era già in coma. Qualcuno ha tentato di fermare una macchina di passaggio ma, quando s'è di nuovo avvicinato alla vittima era troppo tardi: non respirava più. E' così che ieri pomeriggio, intorno alle 18,30, è stato trovato un giovane cittadino tunisino, Lachab Ben Abdessalem Hedi, di 27 anni, in via Rattazzi all'angolo con via Filippo Turati. Per adesso si sa soltanto che il giovane (aveva indosso il passaporto) il 27 ottobre scorso era stato arrestato per detenzione abusiva di un coltello giudicato proibito; e che doveva essere allontanato, come « indesiderabile » dal nostro paese. Nulla sul suo passato, sulla sua attività, nè indicazioni precise sul suo alloggio. Quindi — come sempre succede in questi casi — il buio più assoluto anche su quelle che possono essere state le cause all'origine dello spietato assassinio.

Ma ecco i fatti. Il giovane, secondo quanto ha dichiarato il testimone che ha tentato di soccorrerlo, è stato visto cadere a terra dopo che per un po' era rimasto appoggiato al muro, proprio all'angolo delle due strade nei pressi della stazione Termini. L'uomo stava transitando in macchina. Lungo quel tratto di strada, in quel momento non transitava nessuno e il testimone ha detto di non aver visto scappare, l'accoltellatore. Ha riferito solamente di aver notato il giovane piegato in due, con le mani che comprimevano l'addome, cadere per terra privo di sensi.

L'uomo ha fermato la macchina, è sceso ed ha tentato di chiedere aiuto fermando un altro automobilista che avrebbe potuto accompagnare la vittima all'ospedale, mentre lui avvertiva il « 113 ».

Sul luogo del delitto, appena trascorsi pochi minuti, sono arrivate numerose « volanti » della polizia, e il funzionario di turno della squadra mobile, dottor Gianni De Gennaro. Come prima cosa è stato tentato un giro a largo raggio in tutta la zona della stazione Termini, nel tentativo di rintracciare qualche indizio per catturare l'assassino.

Doveva essere il « colpo d'oro » di Capodanno

I vigili del fuoco sono al lavoro per riparare il manto stradale e chiudere il « buco » scavato dai mancati « uomini d'oro » di Capodanno. Come si ricorderà, un allarme imprevisto ha fatto mancare il « colpo » agli ignoti ladri che, scendendo da un tombino, si erano scavati una strada sotterranea per arrivare alle cassette di sicurezza del Banco di Sicilia in largo Spinelli, nel quartiere Salario-Parioli. Il lavoro di « scavo », iniziato nella notte tra sabato e domenica, doveva essere stato preparato da tempo, ma involontariamente i ladri devono aver toccato qualche cavo collegato all'allarme. Così, quando hanno sentito il suono della sirena, hanno « deviato » dal percorso stabilito per risalire in superficie, anche perché una frana aveva sbarrato l'originale via d'accesso. Con un foro praticato all'altezza del numero civico 26 di via Bellini, quindi, sono riusciti allo scoperto a mani vuote e si sono dati alla fuga. NELLA FOTO: i vigili al lavoro in largo Spinelli

I FUNERALI DEL COMPAGNO BRUTO MAZZANTI

Si sono svolti i funerali del compagno Bruto Mazzanti, fondatore del partito, partigiano e dirigente della sezione Quadraro all'indomani della liberazione. Ai funerali hanno partecipato, con i familiari, i compagni e le compagne della sezione di S. Giovanni, alla quale Mazzanti era iscritto in questi ultimi anni.

La vita di Bruto Mazzanti è stata tutta spesa per il partito e per gli ideali del socialismo. Durante il fascismo, la sua povera casa di Porta Furba si trasformò in un centro di resistenza e di lotta al fascismo e al nazismo. Nella sua casa si incontravano spesso vecchi e giovani militanti per organizzare la Resistenza nella zona sud di Roma e diffondere la stampa comunista nel periodo clandestino e sotto l'occupazione nazista.

UN MEDICO OGNI 200 ABITANTI

Roma è, fra tutte le città italiane ed europee, quella che vanta il maggior numero di medici. Con le ultime iscrizioni di quest'anno — 300 in più rispetto al '78 — è stata raggiunta e superata quota 18 mila. Considerando una popolazione di circa 3 milioni e mezzo di abitanti, la percentuale è di poco meno di un medico ogni 200 persone. Se poi ci riferiamo ai medici residenti nel solo territorio comunale, che sono la stragrande maggioranza, il rapporto diviene ancora più alto.

Per dare modo anche ai ritardatari abilitati pochi giorni fa nell'ultima sessione di esame per la professione medica, di iscriversi all'ordine entro l'anno in corso, gli uffici sono rimasti aperti per tutta la mattinata di ieri.

All'Aurelio

Campanello guasto: litiga col figlio e gli spara

Il ferito ricoverato in prognosi riservata

Un banale litigio familiare è stato causa di un tentato omicidio all'Aurelio l'ultima notte dell'anno. Alle 23,30, il 51enne Umberto Messidoro abitante in piazza Cornelia, n. 23, ha litigato con il figlio Pietro, di 30 anni, per il funzionamento di un campanello elettrico collocato sul cancello di ingresso della casa.

Il padre sosteneva che il guasto era da imputare a motivi tecnici, mentre il figlio riteneva che tutto dipendesse dalla mancanza di corrente.

La discussione è degenerata in violento alterco, nel corso del quale Umberto Messidoro si è armato di un fucile da caccia ed ha esploso contro il figlio un colpo che ha raggiunto il giovane ad un orecchio ferendolo piuttosto seriamente. Subito dopo Umberto Messidoro si rinchiudeva nella propria abitazione dove più tardi è stato trovato dal commissario Carnevali della squadra mobile che lo ha arrestato per tentato omicidio.

Al policlinico « Gemelli », Pietro Messidoro è stato ricoverato con prognosi riservata.

I commercianti hanno permesso l'arresto di 4 taglieggiatori

Anche al Nomentano tutti contro il racket

Tutti i racket, basati sul ricatto, sulla paura, possono essere sconfitti. Lo hanno dimostrato per primi i commercianti di Torrenova. E ora anche quelli del Nomentano e di San Cleto, con l'arresto di quattro giovani taglieggiatori. L'associazione anti-racket della zona ha permesso alla polizia di individuarli e portarli in galera. Chiedevano dalle centomila lire al milione per « proteggere » i negozi, minacciando altrimenti rappresaglie. Finché qualcuno non si è stancato di sottomettersi alle continue violenze.

Pochi giorni fa un commerciante si è rifiutato di pagare la tangente ed è finito all'ospedale. Gli « esattori » lo avevano riempito di pugni e calci. Proprio da quell'episodio è scattata la denuncia dei commercianti, indicando nomi e cognomi dei responsabili dell'ignobile aggressione: Domenico Tolli, Marco Consalvi, Massimo Bartolini e Romeo Bernardi, tutti giovanissimi.

La squadra speciale anti racket della squadra mobile ha potuto quindi individuare almeno una parte delle bande di taglieggiatori del Nomentano, dopo numerosi tentativi andati a vuoto in precedenza.

La sequela di episodi di violeza era riuscita a creare un muro d'omerta intorno ai membri del racket. Lo stesso commerciante aggredito l'altro giorno aveva avuto paura di rivelare nomi e cognomi. Almeno in un primo momento si era « cucito la bocca » come avevano fatto tanti altri prima di lui. Poi, dopo le indicazioni fornite dall'associazione anti racket alla polizia, non ha più potuto star zitto, si è deciso a dire quello che sapeva, a segnalare le loro auto.

Due di loro sono accusati di tentata estorsione aggravata, gli altri anche di lesioni volontarie. Secondo la polizia la banda di taglieggiatori del Nomentano è molto organizzata e la battaglia per sconfiggere il racket si presenta ancora lunga e difficile. Soltanto se tutti i commercianti del Nomentano e di San Cleto collaboreranno attivamente, insieme all'associazione anti racket, qualcosa potrà muoversi.

Corsi di musica all'ARCI Calderini

Sono aperte le iscrizioni alla scuola popolare di musica presso il Circolo culturale ARCI Calderini, piazza Mancini 4, scala C. I corsi (pomeridiani e serali), per adulti e bambini sono: chitarra, flauto dolce, flauto traverso, violino, violoncello, pianoforte, mandolino, uso della voce. Il costo è di lire tredicimila lire mensili per tre ore settimanali. Le iscrizioni si raccolgono il martedì e giovedì ore 18-20 e il sabato ore 10,30-12,30.

Paurosi ingorghi al centro dopo una telefonata anonima

«Ci sono due bombe»: traffico paralizzato

La cronaca del nuovo anno, purtroppo, parla subito di terrorismo. Anche se si è trattato soltanto di un falso attentato. Le ultime due bombe del 1979 sono state annunciate la mattina del 31 dicembre in via del Tritone e via Due Macelli da non meglio identificati « terroristi armeni ». Nel luogo indicato non c'era niente, è bastato però l'annuncio per far scattare l'allarme in tutta la zona.

Memori del recentissimo attentato in via Bissolati, dove restarono ferite nove persone che erano accorse dopo una prima esplosione, le forze di polizia stavolta hanno bloccato tutte le strade, impedendo a chiunque di entrare nella zona compresa tra piazza Barberini e via del Corso. Né auto né pedoni hanno potuto così raggiungere via del Tritone e via Due Macelli, dove un enorme schieramento di polizia, carabinieri e vigili urbani impediva l'accesso.

Inevitabile la paralisi del traffico in quasi tutto il centro cittadino, con paurosi ingorghi tra le 8.45, ora della telefonata anonima, e le 10. L'annuncio della bomba è stato fatto al centralino del quotidiano « Vita » da uno sconosciuto che diceva di parlare a nome degli armeni. Una voce maschile specificava anche il luogo dove sarebbero stati piazzati i falsi ordigni: uno in un'automobile bianca parcheggiata davanti alla filiale della « Banca popolare di Novara », in via Due Macelli, e l'altra in un cestino di rifiuti davanti al « Messaggero » in via del Tritone.

La segnalazione è arrivata quindi alla sala operativa della questura, che ha inviato sul posto numerosi agenti e funzionari della Digos. Poco dopo è cominciato il blocco del traffico, mentre gli artificieri ispezionavano automobili e cestini di rifiuti. I controlli sono stati molto scrupolosi. Gli agenti hanno aperto decine di vetture e anche tutti i negozi con le serrande abbassate. Verso le 10, quando ormai le perquisizioni erano state ultimate, la polizia ha tolto i blocchi ed il traffico è tornato normale.

Il sedicente « esercito segreto per la liberazione dell'Armenia » (ammesso che la telefonata non sia stata opera di un mitomane) è tornato quindi alla ribalta della cronaca dopo il gravissimo attentato del 9 dicembre, sempre nella zona di Piazza Barberini, in via Bissolati. Come si ricorderà, in quell'occasione i due ordigni erano stati collocati davvero in un cestino di rifiuti e sotto la saracinesca di una banca.

La decisione è venuta dal Comitato provinciale prezzi

Latte a 495 lire il litro ma aumenterà ancora

Nella paurosa ondata di aumenti dei giorni scorsi, forse in pochi si sono accorti che anche per la colazione del mattino non è più tempo di sprechi. Il latte, infatti, da ieri costa 35 lire in più, essendo passato il prezzo al pubblico da 460 a 495 lire al litro. Lo ha deciso il Comitato provinciale prezzi nella seduta del 28 dicembre accogliendo, per ora, solo le richieste dei produttori, ai quali va per intero la maggiorazione. Verso la metà di gennaio, invece, il « ritocco » dovrebbe essere molto più sostanzioso (intorno alle 80 lire) per soddisfare le richieste avanzate dalle Centrali del latte e dall'Associazione esercenti latterie. Il comitato provinciale prezzi si è espresso parzialmente perché il 28 dicembre non era arrivato ancora il parere della Commissione consultiva prezzi.

In merito agli aumenti l'Associazione degli esercenti, tuttavia, fa rilevare che il prezzo del latte al pubblico dovrebbe essere portato a 550 lire il litro, sia per far entrare nelle casse del Comune qualche milione in più (che costituirebbero un notevole beneficio per l'Azienda municipalizzata Centrale del latte in deficit di 16 miliardi annui), sia per evitare il resto al consumatore di 10 lire, una moneta quasi sparita dalla circolazione e che non viene consegnata agli sportelli della Tesoreria della Banca d'Italia. Del resto, anche il prezzo attuale di 495 lire prevede un resto di 5 lire che difficilmente, crediamo, può venir corrisposto.

Ma vediamo in particolare i prezzi modificati, per quanto riguarda la Centrale del latte e per le marche di maggior consumo.

Centrale del latte: Latte intero pastorizzato omogeneizzato, confezione da 1 litro, 495 lire; da mezzo litro 260 lire. Latte parzialmente scremato pastorizzato omogeneizzato, confezione da 1 litro, 500 lire; da mezzo litro 300 lire. Latte selezionato intero pastorizzato omogeneizzato confezione da un litro 550 lire, da due litri 1100 lire; Latte Roma sterilizzato parzialmente scremato, confezione da 1 litro 500 lire, da mezzo litro 300 lire.

Fattoria « Ariete » Latte Sano: Latte intero pastorizzato (indenne) confezione da 1 litro, 500 lire, da mezzo litro 260; latte parzialmente scremato pastorizzato, confezione da 1 litro 550 lire; da mezzo litro 300 lire.

Torre in Pietra: Latte intero selezionato (indenne), confezione da 1 litro 500 lire; da mezzo litro 260 lire; Latte parzialmente scremato pastorizzato, confezione da 1 litro 550 lire, da mezzo litro 300,